NOVEMBRE 2026

Contrordine compagni

Giovannino Guareschi sulle pagine del Candido *nel 1947*



L'ONU ha reso noto che le previsioni più catastrofiche sul riscaldamento globale sono state molto ridimensionate. La vera catastrofe sono i 7.000 miliardi di euro che l'Europa ha buttato al vento per l'inutile *green economy*

MESE	Settim	L	M	M	G	V	S	D
NOVEMBRE	44	26	27	28	29	30	31	1
Tutti i Santi (1)	45	2	3	4	5	6	7	8
Commemorazione Defunti (2)	46	9	10	11	12	13	14	15
	47	16	17	18	19	20	21	22
	48	23	24	25	26	27	28	29
	49	30	1	2	3	4	5	6

COMETA
pretendi un mondo migliore

note

Il costo delle catastrofi provocate.

La *green economy* non è l'unica strada percorsa dalle élites finanziarie che controllano l'Europa per rendere difficile la vita ai Cittadini, sottraendo abilmente denaro ai servizi di base per buttarlo in progetti di dubbia utilità sociale ma certamente vantaggiosi alle élites medesime.

Tralasciando la vicenda sanitaria del COVID, che meriterà un'analisi approfondita dopo la chiusura delle commissioni d'inchiesta ancora aperte, non possiamo dimenticare altre astute decisioni che hanno in comune la volontà di impoverire molti per arricchire pochi: dall'apertura delle frontiere all'immigrazione al sostegno all'Ucraina, dalle sanzioni alla Russia al riarmo prossimo venturo.

Secondo una stima ragionevole basata sull'*Eurostat*, dal 2002 sono stati ammessi nell'UE oltre 50 milioni di immigrati, cosa giusta e doverosa in un'ottica evangelica. Ma, a quanto si legge dai dati *Frontex*, oltre **5 milioni di essi sono clandestini** (in linguaggio burocratico "attraversamenti irregolari") i cui arrivi si sono concentrati dopo il 2009. La quantificazione del costo è praticamente impossibile data la complessità delle voci di spesa (intensificazione dei controlli di frontiera, attività di polizia, identificazione, trattenimento, procedure amministrative, gestione delle domande d'asilo, rimpatri, etc.) ma un intervallo **di 300-450 miliardi** di euro è considerato ragionevole da molti osservatori.

Viceversa il costo del **sostegno all'Ucraina** contro la Russia è noto e preciso. Il totale ufficiale dell'impegno finanziario dell'UE per l'Ucraina è di 224.5 miliardi di euro erogati dal 2002 fino al settembre 2026. La somma include cessione di armamenti, supporto militare e tecnologico, prestiti di improbabile recupero. A questa somma si aggiunge il valore di 163,1 miliardi per l'assistenza ai profughi ucraini, portando il costo totale dell'operazione a **377,6 miliardi** di euro.

Il sostegno all'Ucraina è degenerato in una quantità di sanzioni (finora 21 pacchetti) imposte alla Russia, che certamente hanno arrecato qualche offesa dall'economia della Russia, ma danni ben maggiori all'UE (e all'Inghilterra) che le hanno imposte.

Secondo uno studio rilasciato nel 2026 dall'Istituto Kiel il costo "vivo" delle sanzioni non supera i 20 miliardi di maggiore spesa per la ricerca di nuove forme di approvvigionamento, cui si devono aggiungere oltre 50 miliardi annui di incremento del costo delle importazioni di petrolio, gas e combustibili solidi (2021: 284 miliardi -> 2025: 337 miliardi). In complesso la Commissione europea stima che il costo netto di bilancio delle **sanzioni adottate dall'UE contro la Russia** per sia stato pari al 2,2% del PIL cumulato, ossia un ordine di grandezza di circa **370-380 miliardi** di euro nel triennio, inclusi gli interventi istituzionali per mitigare l'effetto economico sulle famiglie e le imprese più vulnerabili.

Probabilmente i danni più gravi (ancora non quantificabili) si collocano nelle tensioni industriali e sociali che sono rimbalzate sull'Europa: benché alcune centinaia di imprese europee che avevano una presenza produttiva in Russia vi siano rimaste, l'interscambio commerciale tra UE e Russia si è contratto del 77.4% tra il 2022 e il 2025: non è un costo diretto ma certamente un impoverimento delle imprese europee. Finora il costo sociale è stato pagato soprattutto dalla Germania, con cessazione di imprese e crescita della disoccupazione, tanto più che la conseguenza fondamentale delle sanzioni (ovvero la maggior spesa energetica) è stata amplificata dalla congiuntura di altri elementi sfavorevoli tra cui principalmente la crisi dell'industria automobilistica già in atto per la transizione verde (ancora lei!) e i dazi USA.

La conseguenza di questo mix ben più catastrofico del riscaldamento globale la possiamo leggere nelle stesse fonti istituzionali (dati BCE per l'Europa e Bankitalia per l'Italia) che ci presentano una classe agiata (il primo 10% della popolazione) in cui la concentrazione della ricchezza è in crescita a scapito del restante 90% della popolazione meno ricca:

* tra il 2010 e il 2025 il 10% più ricco della popolazione della UE è passato da detenere il 53% della ricchezza al 57.2 (quindi i ricchi sono diventati ancora più ricchi e di conseguenza i meno ricchi ancora più poveri);

*** in Italia, nello stesso periodo, il 10% più ricco è passato dal detenere il 50.5% della ricchezza al 60,6%.**

Un dato che palesa come l'obiettivo delle élites finanziarie, riassumibile nel celebre motto del World Economic Forum "non possiederai più niente e sarai felice", sia sempre più vicino a essere raggiunto.

Non c'è comunque da credere che la crescente disuguaglianza sociale sia conseguenza di singole specifiche decisioni politiche come quelle che abbiamo esaminato (*green economy*, apertura all'immigrazione irregolare, sostegno all'Ucraina, sanzioni alla Russia) e di altre analoghe. Il problema è strutturale e dovuto all'unificazione degli Stati, con rinuncia alla propria sovranità monetaria, in seno a un organismo privo di democrazia reale e affetto da ipertrofia burocratica, di fatto non in grado di gestire e controllare il suo sviluppo sociale, politico ed economico.

Una volta di più i dati parlano chiaro: se ci limitiamo a considerare la totalità dei 12 Paesi che hanno sottoscritto il Trattato di Maastricht (cioè i Paesi già membri della CEE) la quota del PIL mondiale che essi rappresentavano nel 1993, al momento della firma del trattato, è diminuita di quasi 10 punti percentuali (27.0% nel 1993 -> 17.6% nel 2025 con una riduzione relativa del 35%), testimoniando l'incapacità dei vertici che si sono avvicendati a capo della Commissione europea.

L'Italia è stato uno dei Paesi più danneggiati da questo processo: se il complesso dei Paesi fondatori della CEE ha perso il 35% della quota del PIL mondiale, per il nostro Paese **tale diminuzione risulta superiore al 47%, con la conseguente perdita di 4 posizioni nel G20 (nel 1993 l'Italia era la quinta economia mondiale, nel 2025 la nona)**. Consegue che se l'incapacità dei governanti europei è stata grande, quella dei governanti italiani è stata ancora maggiore (e non confinata a una sola parte: dal '93 a oggi abbiamo visto primi ministri di centrosinistra, centrodestra, atlantisti, populisti, tecnici, insomma tutto lo zoo politico italiano).

Sembra ormai diventato chiaro anche ai leader europei che la situazione è quanto mai traballante: la Commissione, l'FMI, l'Agenzia dell'ambiente e una quantità di altri organismi pubblici e privati stanno continuando a produrre montagne di studi sul rischio europeo. Ma, poiché **al peggio non c'è mai fine**, la soluzione elaborata dall'Europa per evitare il collasso consiste nell'armarsi per difendersi (difendersi?!) dalla Russia[•]. Non vogliamo essere noi a commentare questa grande trovata, diamo la parola a Vladimir Putin, il grande nemico presunto che, alla domanda se la Russia potrebbe contribuire a smantellare l'Europa, ha risposto

Да не надо, они сами развалятся

ovvero "Non c'è bisogno, si disgregheranno da soli" (fonte: verbale dal forum Valdai, 1° ottobre di quest'anno)

[•] se qualcuno ricorda il calendario di Cometa di maggio 2025 riconoscerà perfettamente in questo comportamento la definizione di *stupido* secondo l'economista Carlo M. Cipolla: "colui che danneggia gli altri danneggiando anche sé stesso" e il relativo corollario "i membri delle società in declino consentono alla quota di individui stupidi di diventare più attivi"